

Trento, i genitori di una sedicenne fidanzata con un albanese chiedono al Tribunale di costringerla a interrompere la gravidanza. Lei si oppone

“Giudice, faccia abortire nostra figlia”

TRENTO — I genitori di una sedicenne si sono rivolti al Tribunale di minori per fare abortire la figlia. La minorenni aspetta un bambino da un albanese conosciuto due anni fa a Trento, dove studia. Il padre e la madre hanno sempre osteggiato il rapporto della figlia che non vuole interrompere la gravidanza.

SASSO E VINCI
ALLE PAGINE 24 E 25

Sedicenne incinta non vuole abortire i genitori al giudice: “Deve costringerla” *Trento, la minorenni aspetta un bimbo da un giovane albanese*

Il padre e la madre accusano: “Lui è un violento, non vogliamo che la riveda mai più”

Discussioni, liti in famiglia. “È per il tuo bene”. Ma non c'è stato nulla da fare

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA SASSO

TRENTO — La corriera viola della Trentino Trasporti era il suo passaporto per la libertà. Trenta chilometri per arrivare a Trento, alla scuola professionale per diventare parrucchiera, alle amiche, al panino da mangiare al bar, alle sigarette da fumare ai giardinetti e soprattutto a lui, il suo grande amore. Sara — chiamiamola così, ma certo questo non è il suo nome — a sedici anni ha scavato ogni giorno di più la distanza tra il piccolo mondo con i filari ordinati delle viti dove c'è la sua casa, la mamma impiegata, la sorella maggiore che era quasi una seconda madre, e la città dove finalmente si sentiva grande. Una donna, non una bambina. Una donna che poteva fare e decidere di testa propria. Una donna che, quando ha scoperto di aspettare un bambino, ha deciso che quel figlio lo voleva a tutti i costi.

Adesso quel bambino, che è ancora solo dentro di lei e che ancora non è un bambino fatto, l'ha portata in tribunale. Perché i suoi genitori, separati, ma per una volta profondamente d'accordo, non ne vogliono sapere. Troppo giovane lei; soprattutto troppo incerta

la vita di lui. “Devi abortire”, le hanno detto. Ma Sara ha risposto di no. Loro hanno insistito, hanno passato serate estenuanti a discutere, hanno messo in mezzo perfino la sorella grande, l'hanno implorata di pensare al suo futuro, hanno ripetuto all'infinito quello che dicono tutti i genitori: è per il tuo bene. Hanno provato a controllare la sua vita, ad accompagnarla a scuola per restringerne la libertà. Ma non è servito a niente. E allora, disperati, come se la corsa contro il tempo non permettesse altra via d'uscita, hanno pensato che potesse essere un giudice a decidere che quel bambino non deve nascere. “Deve costringerla”. Così adesso vogliono portare loro figlia in tribunale, perché di quel nipote non vogliono neppure sentir parlare.

Così questa storia d'amore un poco disperata e un poco maledetta, arriva al Tribunale dei minori. Se Sara ha sedici anni, una cassetta ordinata, una vita che scorre sui noiosi e tranquilli binari della ricca provincia trentina, lui ha appena compiuto i diciotto e una casa non l'ha mai avuta. Non qui, almeno. È arrivato dall'Albania che era un ragazzino, da solo, e non ha avuto mai neppure un lavoro. Si è arrangiato in qualche modo, egli è

capitato anche di sbagliare: vive in una comunità e ha una lunga lista di piccoli precedenti. È innamorato di Sara, dice; ma i genitori hanno trovato sulle braccia di lei dei lividi inequivoci. L'hanno vista piangere, perché era stata maltrattata. Hanno ascoltato la sua rabbia, quando non ne poteva più delle scenate di esasperata gelosia. Per impedire a Sara di parlare con gli amici, lui, il suo ragazzo, le aveva perfino sottratto la scheda del telefono. Quasi un anno fa, era già successo: Sara era rimasta incinta e non era stato facile neanche allora convincerla a prendere la pillola del giorno dopo. Stavolta, però, non ha voluto rischiare: non ha detto niente ai genitori e solo i suoi malori misteriosi, le mestruazioni scomparse, la nausea ogni mattina, hanno aperto gli occhi al-



la famiglia sulla nuova gravidanza. E stavolta anche sulla sua ferma decisione di non interromperla. È una modalità che la legge 194 non contempla: nel caso di minori, si pensa sempre che quelli da convincere siano i genitori. Perché la volontà della madre, e pazienza se è una mamma-bambina, nessuno pensa possa essere coartata. Fabio Biasi, il pubblico ministero che ha seguito il caso, ha dovuto alzare le mani: non c'è spazio per la legge, non si può ordinare un aborto per sentenza. Interrompere una gravidanza è un diritto, non può certo diventare un dovere. Non è una faccenda da aule di giustizia, questa; se ne devono occupare i servizi sociali. Sul tavolo del magistrato ci sono anche le altre due richieste avanzate dai genitori: se questo aborto non si dovesse fare, allora, almeno, ci sia un provvedimento che ordinal' allontanamento dei due innamorati: non debbono più vedersi, sostiene la famiglia di Sara. E ancora: se questo bambino, nonostante tutto, nascerà, sia almeno impedito al padre di dargli il suo nome.

Un muro si è alzato in questa famiglia: da una parte un'adolescente con le fragilità e le spavalderie di questa età; dall'altra gli adulti che sono certi di vedere più lontano. Nel nome dell'amore, lei dice che cercherà un lavoro, che insieme troveranno una casa e cresceranno quel bambino. E invece loro, i «grandi», nella sfera di cristallo del futuro vedono solo il nero. Non potrà essere la legge, però, ad aiutarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



L'INCONTRO

L'amore tra la ragazza e un giovane albanese è nato due anni fa



I DIVIETI

I genitori di lei si oppongono con divieti e controlli a tappeto



LA SCELTA

Davanti al pancione della figlia, i genitori decidono di rivolgersi al giudice

La legge

TUTELA DELLA VITA

Il padre e la madre di una minorenne non possono in alcun caso obbligare la figlia ad abortire. La legge tutela la vita e la maternità

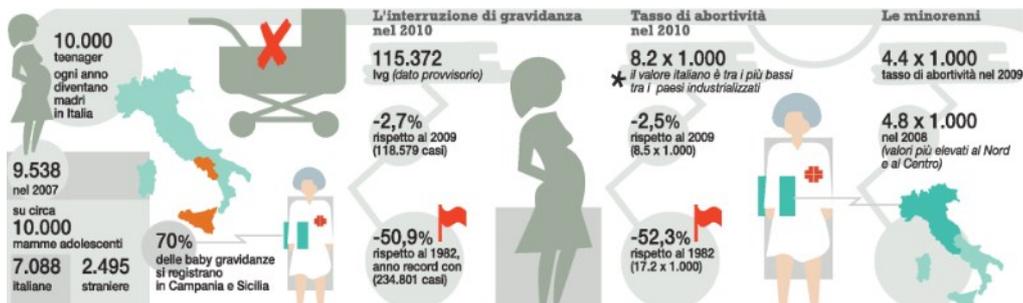


RICHIESTA DI AIUTO

Una minore incinta può chiedere aiuto a un giudice tutelare che può aiutarla e offrirle diverse prospettive

ALLONTANAMENTO

Se il fidanzatino è poco gradito ai genitori di una minorenne - a condizione però che non le faccia del male - non può essere allontanato da un giudice



Il caso

I limiti dell'affetto

IL DIRITTO DI SCEGLIERE
E I LIMITI DELL'AFFETTO

CHIARA SARACENO

NON è mai stato facile essere genitori di figli adolescenti. Ma oggi lo è di più. La sessualità e i comportamenti sessuali delle ragazze sono tra i fattori che hanno messo in crisi «il libretto di istruzioni» dei genitori.

L'ETÀ al primo rapporto sessuale si è fortemente abbassata tra le ragazze, divenendo simile a quella dei ragazzi, attorno ai 17 anni. Ma i genitori non sono sempre attrezzati a preparare i figli, soprattutto le figlie, a questo passaggio, anche con le necessarie informazioni su come proteggersi dai rischi, sia di gravidanza sia di altro genere. Parlarne sembra un modo di incoraggiarle e perciò si preferisce tacere e ignorare, salvo trovarsi ancora più impreparati quando l'impensabile e indicibile accade.

La vicenda dei genitori trentini che trascinano in tribunale la figlia sedicenne perché le sia imposto di abortire, o, in subordine, le sia impedito di riconoscere il figlio ed avere rapporti con il padre (albanese), apre una serie di cortocircuiti mentali ed emotivi non facili. Ciascun genitore può identificarsi nella preoccupazione per il futuro di una figlia adolescente avviata ad una maternità precoce, che si teme le precluda ogni possibilità diversa. Può riconoscersi anche nella preoccupazione, persino l'ostilità, per un rapporto d'amore con un uomo ritenuto non adatto. Un uomo che certo non ha mostrato molto senso di responsabilità, lui maggiorenne, nell'aver rapporti sessuali non protetti, mettendo così incinta la ragazza senza preoccuparsi delle conseguenze che ciò poteva avere per il futuro di questa e del bambino che nascerà.

Ma la possibile identificazione finisce qui. La pretesa di obbligare la figlia ad abortire, anche con il sostegno del tribunale, è contro la legge e il diritto inalienabile della giovane donna al rispetto della propria integrità personale ed espressa volontà. E la pretesa che non veda più il suo fidanzato ricorda a parti invertite la violenza di quei genitori e fratelli che, in nome delle norme e consuetudini tradizionali della loro comunità ostacolano — talvolta fino alla morte — le figlie e sorelle che hanno rapporti d'amore al di fuori delle regole e dei confini da loro stabiliti. Le procedure sono più civilizzate e le conseguenze meno drammatiche per la ragazza, per fortuna. Ma la pretesa è la stessa.

Non sappiamo se l'accusa di plagio rivolta all'uomo per ottenere un ordine del tribunale che gli impedisca di avvicinare la ragazza abbia fondamento, o invece sia solo un ultimo, disperato, tentativo di impedire che il legame continui. Se davvero i genitori trentini hanno elementi per ritenere che quell'uomo non solo è, secondo il loro giudizio, inadatto per la figlia, ma gravemente pericoloso per la sua autonomia psicologica ed emotiva, di questo avrebbero dovuto e dovrebbero preoccuparsi in prima battuta, non in subordine. Avrebbero dovuto rivolgersi al tribunale per proteggere la libertà e l'autonomia di giudizio della figlia, non per chiedere, in prima battuta, che li aiutasse a violarla imponendole l'aborto.

Se invece non ci sono elementi per sostenere una denuncia di plagio, o di qualche altro tipo di violenza, dovrebbero accettare la scelta della figlia e sostenerla in questo difficile passaggio, se è il suo bene e la sua crescita che hanno a cuore. Il giovane albanese, maggiorenne, avrà il diritto, aggiungo il dovere, di riconoscere il figlio e di assumersene la responsabilità, dimostrando di esserne capace. Raggiunta la maggiore età, anche la ragazza avrà il diritto di riconoscere il figlio che ha deciso di far nascere, che abbia o meno continuato il rapporto con il giovane. Speriamo che questo bambino abbia anche dei nonni che lo hanno accolto per amore della sua mamma.

Genitori preoccupati del benessere della figlia, anche se non ne condividono le scelte, possono solo predisporre un ambiente e un clima relazionale in cui questa possa vivere la propria scelta non come una condanna a vita ma come un passaggio importante, che richiede tempo di elaborazione, non alternative che non lasciano via di uscita. Vietare e ostacolare non è una via efficace, specie in presenza di un evidente bisogno di affetto e riconoscimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melita Cavallo, capo dei giudici minorili di Roma, esclude la legittimità di qualunque intervento

“Ma sarà soltanto lei a decidere il tribunale non punisce l'amore”

La legge italiana tutela la vita e la maternità. Allontanare il partner? È possibile solo se lui la maltratta

ELSA VINCI

ROMA — Melita Cavallo, presidente del tribunale per i minori di Roma, può un genitore costringere la figlia adolescente ad abortire?

«Assolutamente no. La legge italiana tutela la vita e la maternità. È la ragazza a dover decidere. Solo lei. Accade più spesso di quanto si creda che minorenni davanti a un bivio si rivolgano a un giudice tutelare, al quale di solito chiedono di non dire niente alla madre».

A Trento sono stati i genitori a rivolgersi al tribunale per i minori, pare non vogliono un nipotino di padre albanese.

«Il tribunale per i minori non è competente. Se la ragazza ha bisogno di un aiuto può andare dal giudice tutelare. E se ha 16 anni, come in questo caso, il magistrato ha la possibilità di sondare se può portare avanti il progetto di un figlio e prospettarle diverse soluzioni. Il problema è quando le

madri sono ancora più giovani, di 12 o 13 anni. A me è successo».

E cosa ha fatto?

«Abbiamo cercato di far capire alla ragazzina che da sola non ce l'avrebbe fatta, palesando la possibilità che nei primi tre anni di vita il bimbo avrebbe potuto essere allevato da altri, soltanto in affido. A 16 anni è tutto diverso, la legge consente di contrarre matrimonio su consenso del tribunale».

Anche se genitori non vogliono?

«Certo. Ma è chiaro che il magistrato tiene sempre in gran conto l'opinione del padre e della madre dei minori».

Se l'avversione è solo per l'etnia o per differenza di religione?

«Se il giovanotto è psicologicamente stabile e ha un lavoro, il giudice può dare il consenso alle nozze. E lo fa».

Non è inconsueto che un padre non gradisca il fidanzatino della figlia. Può chiedere a un magistrato l'allontanamento di un ragazzo?

«I giudici non puniscono l'amore. Il giudice non può allontanare un giovane dal Comune di residenza della fidanzata se non le fa niente di male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farmaci, liberalizzazione a metà: esclusi i Comuni sotto i 15mila abitanti

Il Pd: «Limite ingiustificato, lo contrasteremo». Ma 73 parlamentari di Pdl e Terzo Polo firmano un appello per impedire la libera vendita dei medicinali Federfarma è d'accordo: contrari i liberi farmacisti che rispondono a tono

La riforma Bersani

In quattro anni assicurati ai cittadini risparmi per 1,2 mld

Incostituzionalità

Venticinque milioni di italiani verrebbero esclusi dai benefici

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Si preannuncia un duro scontro in Parlamento sulla liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C (quelli con ricetta e interamente pagati dai cittadini) previsto dal decreto-manovra del governo. Il **ministro della Salute Renato Balduzzi** difende il provvedimento: «La liberalizzazione comporta vantaggi diretti e indiretti per i cittadini». Una presa di posizione che è anche una risposta all'appello lanciato da 73 parlamentari di Pdl, Terzo polo e lo sud, al premier Monti perché «ripensi» il provvedimento.

Il promotore dell'iniziativa, il senatore del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista e presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari, si scaglia contro la liberalizzazione che a suo giudizio rappresenta «un segno gravissimo di irragionevolezza che sembra rispondere più a logiche mercatiste che all'effettivo bene della collettività». Tra i firmatari anche il senatore Maurizio Gasparri che, insieme al collega Antonio Tomassini, nel luglio 2008, presentò un disegno di legge per limitare l'attività delle parafarmacie.

E se Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie, si schiera categoricamente per il «No all'uscita della ricetta dalla farmacia», sul fronte opposto i farmacisti non titolari di Anpi, Mlf e del Forum far-

macia non convenzionata in una nota congiunta rispondono punto su punto alla lettera-appello dei 73 parlamentari. «Quando il senatore D'Ambrosio Lettieri afferma che il cittadino non avrà vantaggi dalla nuova liberalizzazione rispondiamo che i risultati di quattro anni di liberalizzazione di farmaci da banco e medicinali senza obbligo di ricetta (prevista dalla prima lenzuolata Bersani, ndr) hanno assicurato ai cittadini 400 milioni di risparmio all'anno e sono stati aperti 3.824 esercizi che garantiscono 8 mila occupati. Siamo certi che con la nuova liberalizzazione, si apriranno 3.500 esercizi nuovi, si darà lavoro a altre 8mila persone, con risparmi per i cittadini di ulteriori 200 milioni di euro annui».

Le associazioni di categoria dei non titolari e delle parafarmacie confutano anche la tesi secondo la quale la liberalizzazione della fascia C comprometterà l'attività di centinaia di farmacie tradizionali. «È bene ricordare - dicono - che i farmacisti titolari di farmacia, per reddito dichiarato (126mila euro all'anno), sono i più ricchi in Italia, dopo i notai e prima di medici. La liberalizzazione dei farmaci di fascia C previsto dal decreto, rappresenta il 9% di tutta la spesa farmaceutica italiana (26,5 miliardi di euro), il che tradotto in termini di perdite reali medie per ciascuna farmacia, sulla base delle quote di mercato attuali, è di appena 380 euro al mese. Un sacrificio che riteniamo accettabile da parte di chi mediamente può contare su un fatturato annuo di circa 1,5

milioni di euro».

Se sul provvedimento è muro contro muro, in Parlamento si lavora per cambiare il testo. In una prima versione del decreto, infatti, la possibilità di vendere medicinali di fascia C con obbligo di prescrizione medica anche nelle parafarmacie e nei corner della grande distribuzione veniva concessa su tutto il territorio nazionale. Nel testo pubblicato in Gazzetta ufficiale però il governo ha introdotto un «tetto» alla liberalizzazione: i farmaci di fascia C potranno essere venduti al di fuori delle farmacia solo nei comuni con più di 15mila abitanti. Una decisione che rischia di escludere dai benefici del provvedimento il 30% delle attuali parafarmacie.

Contro il «tetto» stabilito dal governo si schiera il Movimento nazionale liberi farmacisti: «Le modifiche introdotte hanno un sicuro profilo d'incostituzionalità perché tutti i cittadini che risiedono nei comuni al di sotto dei 15mila abitanti (25 milioni) non potranno godere degli effetti della concorrenza». Molto critico anche il Pd. «L'esclusione della liberalizzazione nei comuni al di sotto dei 15mila abitanti è una novità assoluta che non trova alcuna giustificazione né di ordine economico, sociale e sanitario, né di ordine



giuridico», commentano Andrea Lulli e Antonio Lirosi. «È auspicabile - concludono - che il governo proceda con più coraggio e chiarezza sulle liberalizzazioni, rivedendo in primo luogo questo ingiustificato vincolo territoriale, modifica per la quale il Pd si batterà in Parlamento». ♦

INTERVISTA | Massimo Scaccabarozzi

«Tempi rapidi per l'introduzione dei medicinali»

«È necessario rendere strutturale il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca»

Franco Sarcina
MILANO

La farmaceutica è un settore che da lavoro a circa 67mila addetti - per il 90% laureati e diplomati - con le esportazioni che, in questo 2011, dovrebbero raggiungere il 60% del fatturato. Sicuramente un settore in salute, che non risente degli sconquassi subiti dall'economia reale e da tanti altri rami industriali.

Eppure, l'industria del farmaco sta vivendo un momento dove alcuni campanelli di allarme stanno suonando sempre più forte, e per rimanere in salute necessita di alcuni interventi urgenti. Ne abbiamo parlato con Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria.

Qual è lo stato di salute della farmaceutica italiana?

Purtroppo, sta continuando un trend occupazionale non positivo, che ha portato la farmaceutica negli ultimi quattro anni a perdere circa 8mila addetti (ora sono 67mila). Nei prossimi due anni sono a rischio altri 8mila posti, con 1500-2mila addetti che di fatto perderanno il lavoro già dai prossimi mesi. Inoltre, ci sono aziende anche importanti che stanno pensando di delocalizzare. Di fatto, le cause di que-

sta situazione sono diverse.

E cioè?

Prendiamo i tempi di pagamento medi da parte delle strutture pubbliche. In Italia sono pari a 262 giorni, con punte di 700 in alcune regioni, con una crescita del 12% rispetto all'anno scorso e del 30% dal 2009. Ancora, i prezzi dei farmaci: in Italia, la spesa farmaceutica convenzionata per persona è di 181 euro, contro una media che per i grandi paesi europei è di 273 euro. In genere, l'Italia ha i prezzi più bassi in Europa nel canale farmacia, inferiori del 10% secondo una ricerca Cergas Bocconi, alla media dei grandi Paesi europei per i prodotti ospedalieri, con una spesa farmaceutica totale più bassa del 25%. Un altro pericolo reale verrebbe fuori da una eventuale decisione di intervenire sull'Iva applicata ai prodotti farmaceutici, il cui costo andrebbe a ricadere in toto sui produttori e potrebbe avere degli effetti terribili. Di fatto, sono state fatte delle manovre economiche con l'unico fine di ridurre le spese, ma senza guardare ai possibili impatti economici derivati da questa riduzione.

Quali possono essere i correttivi necessari per riportare la farmaceutica italiana all'eccellenza?

È possibile intervenire su diversi fattori. Innanzitutto, è necessario garantire la stabilità del quadro normativo, la cer-

tezza delle regole e creare condizioni per le imprese del settore che siano competitive con quelle dei principali Paesi europei. Occorre inoltre potenziare gli incentivi alla ricerca e premiare l'innovazione, minimizzando i tempi di introduzione sul mercato dei medicinali già approvati dall'Agenzia Italiana del Farmaco: attualmente, l'inserimento nei prontuari regionali spesso rendono questi tempi eccessivamente lunghi. Ancora, è necessario che le attuali norme che prevedono un credito di imposta per società ed enti che investono in ricerca e sviluppo vengano rese strutturali e stabili.

Anche grazie alla qualità del nostro Sistema Sanitario Nazionale, l'Italia è il Paese più longevo in Europa, con gli over 65 che ad oggi sono 12,2 milioni e sono destinati ad aumentare ancora nei prossimi anni. La domanda di salute richiede pertanto maggiori risorse per l'Ssn e un grande impegno affinché vengano garantite a tutti prestazioni appropriate e il massimo dell'efficienza.

franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farindustria. Il presidente, Massimo Scaccabarozzi

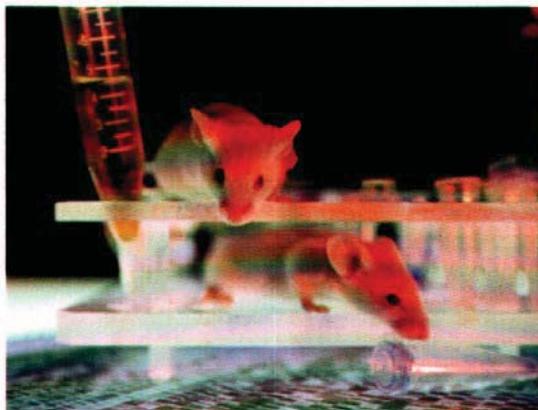


Cellule staminali

Organi prêt-à-porter

La notizia è di quelle che lasciano a bocca aperta. E la riferisce su "Nature", Yoshiki Sasai, del Riken Center for Developmental Biology di Kobe, vero mago delle cellule staminali. Che è riuscito a ricavare da staminali embrionali di topo un organo dalla genesi molto complessa: un'adenipofisi, la ghiandola che governa gli equilibri ormonali dell'organismo, accendendo e spegnendo molte altre ghiandole endocrine. Dimostrando che siamo a un passo dal poter disporre di organi da trapianto confezionati con le staminali.

Nell'embrione l'ipofisi sorge dall'incontro di due diversi foglietti di tessuti, e Sasai è riuscito a far replicare alle cellule gli intricati movimenti con cui l'organo prende forma, facendole crescere su un'impalcatura tridimensionale e trattandole con una sequenza di fattori di crescita (i segnali che inducono le cellule a moltiplicarsi o differenziarsi). Partendo dalle conoscenze accumulate sui fattori di crescita, e provandoli in svariate combinazioni e tempistiche, per tentativi ed errori Sasai ha infine trovato la ri-



TOPI PER SPERIMENTAZIONI BIOMEDICHE.

cetta giusta. L'ipofisi in vitro contiene tutti e cinque i tipi di cellule che secernono la gamma di ormoni naturali, alcuni dei quali (le corticotropine) sono stati prodotti sia in coltura sia nei topi deficiari dell'ormone, in cui hanno ripristinato i livelli normali.

La ricetta equivalente per l'uomo dovrebbe essere questione di tempo. L'ostacolo verso la cura delle malattie endocrine sarà però il passo successivo: trapiantare l'organo umano e ricostituire i suoi complessi collegamenti in grandi animali.

Giovanni Sabato

Costa troppo, ridotta da quattro a due pillole la prescrizione mensile gratuita Londra, se la mutua taglia il Viagra

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Niente sesso siamo inglesi. Ci risiamo. Stavolta non è un problema di libidine declinante ma di crisi incombente. Un mondo impaurito in cui anche il piacere fisico diventa un eccesso da tassare. Sottraendolo alle fasce deboli come un beneficio illecito. Soffocato dai costi della sanità, terrorizzato dai fantasmi di un'Europa cattiva, il governo britannico ha invitato i medici di base a ridurre le prescrizioni mensili di Viagra. Da quattro pillole a due. Un modo per dimezzare i costi, da 78 a 39 mi-



lioni di sterline l'anno, pensato da chi odia l'entusiasmo di massa per la felicità. Per quanto la prescrizione gratuita sia ristretta a diabetici, malati di cancro alla prostata o di sclerosi multipla, gli inglesi che ne hanno diritto sono due milioni. Uomini tra i 40 e i 60 anni che secondo le statistiche hanno rapporti sessuali una volta alla settimana. «Ora - dice l'associazione dei medici - si accontenteranno di due rapporti al mese. Si fa passare il messaggio che il sesso non sia una componente essenziale della vita, ma un lusso». Come un Suv. O uno yacht. Una collana di diamanti riservata a chi ha quaranta sterline da spendere per una scatola di felicità blu.





Congegni d'allarme
RISCHIATE L'OBESITÀ?
VE LO DICE IL PIATTO

troppo da un comportamento sano scatta l'avvertimento vocale («Per favore, mangia più piano»). Mangiare più lentamente aiuta infatti a sentirsi più sazi e a ridurre la quantità di cibo che si consuma. L'Università di Bristol aveva già testato il mandometer su oltre cento pazienti obesi ottenendo buoni risultati nell'11 per cento dei casi. (c.n.)

Un vassoio parlante per combattere l'obesità. È quello che finirà sulle tavole di seicento cittadini obesi di Bristol che partecipano a un progetto del servizio sanitario nazionale inglese. Il congegno, sviluppato dagli esperti del Karolinska Institutet (Svezia), e chiamato mandometer, è in realtà una bilancia collegata a un piccolo computer. Appoggiandovi sopra il piatto con la pietanza, la bilancia registra in tempo reale il calo del peso del cibo e calcola la velocità (in grammi per minuto) con cui si mangia. Se i dati ottenuti si allontanano